

VITA PALATINA

Anno XXIII - N. 3

PERIODICO DELLA GUARDIA PALATINA D'ONORE DI SUA SANTITA'
CITTA' DEL VATICANO

27 MARZO 1969

NEL SANGUE DI CRISTO

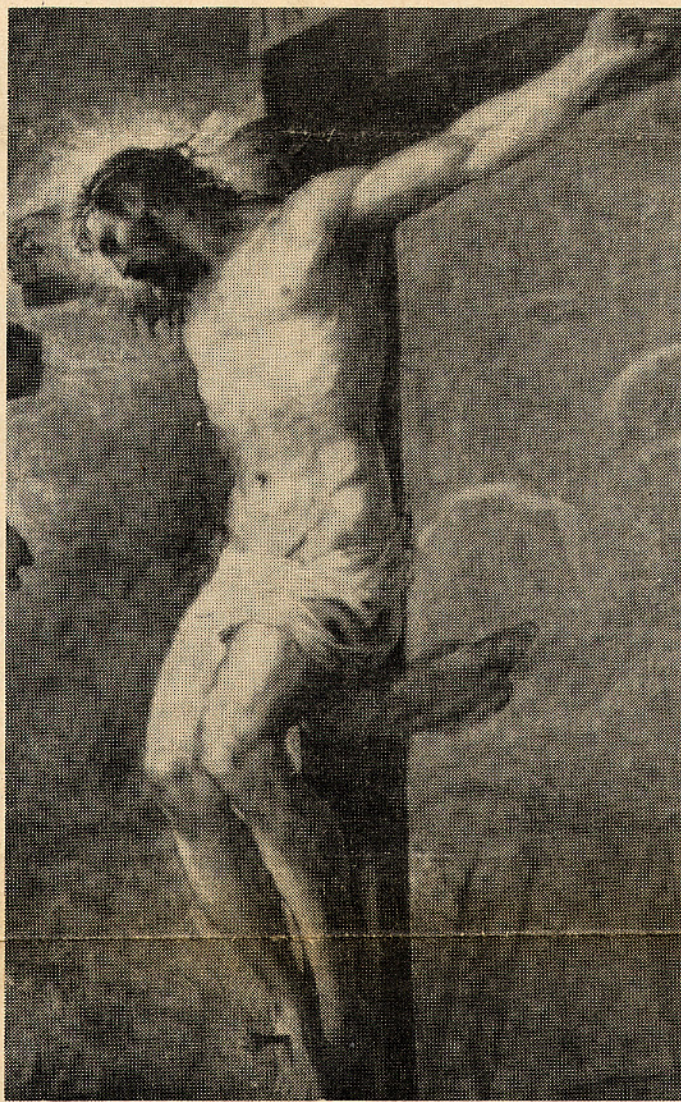
È prossima la Settimana Santa, che con l'incanto austero dei suoi riti, ripropone alla nostra coscienza di cristiani la grande, l'unica realtà, che deve restar sempre presente al nostro spirito: l'immenso, smisurato amore di Dio per noi, che manda più vividi sprazzi di luce nella immolazione cruenta del Suo Figlio unigenito.

« Così Dio ha amato il mondo, da dare per esso il Figlio suo » (Giov. 3, 16): e questa magnifica certezza s'irradia in tutta la sua intensità proprio durante il prosimo « Triduo Sacro », in cui si ripercorrono le tappe della Passione di Gesù, per preparare i nostri cuori alla trasformante, rigeneratrice letizia della Pasqua.

I giorni, che stiamo quindi per vivere, anche se il ritmo incessante delle quotidiane occupazioni non ci lascia forse la tregua sufficiente, ci ricordano il Sacrificio Redentore di Cristo, in cui si manifesta in tutta la sua profondità l'amore con cui Dio, da sempre, ci ha amati: occorre dunque che vi andiamo incontro con una particolare sensibilità spirituale, disposti a captarne tutta la suggestività dei motivi, per poterne ricevere l'interiore carica di vita. È l'unica lezione, la vera, potente, efficacissima lezione che ancora possa scuotere i nostri cuori: pensare che Cristo, per averci amati fino alla fine (cf. Giov. 13, 1), si è esposto al disprezzo, al ripudio, al ludibrio della più obbrobriosa delle morti e ha dato per noi la sua morte, perché ne avessimo la vita.

Davanti al suo esempio, che ci parla di un amore che si dona e non riceve che ripulse, non si può rimanere indifferenti: non per niente la Pasqua è il periodo del rinnovamento interiore, dei propositi risoluti di vita nuova, di intensa e più autentica pratica eucaristica. Occorre dunque vivere questi giorni con la disposizione di spirito delle grandi, virili decisioni di maggiore impegno cristiano. E perché queste non rimangano solo allo stato di pio desiderio, la Chiesa ci propone in questi giorni il Crocifisso: la sublime, estrema, sconvolgente cattedra del magistero d'amore di Cristo. Davanti al Crocifisso, nell'ora tu per tu con l'amore di Cristo per noi, nascono i desideri di rinnovamento, spuntano le lacrime della contrizione, maturano gli ardimenti più eroici.

Scrivendo ad un umile sarto di Firenze e a sua moglie Monna Agnesa, Santa Caterina da Siena ha alcune riflessioni, che, col suo stile infocato, ci fanno meglio capire quella che dev'essere per noi la « spiritualità » della Settimana Santa: « Bagnatevi nel Sangue di Cristo, annegando e uccidendo ogni propria volontà e passione sensitiva; ed allora sarete fatti forti, e nessuna cosa vi potrà muovere, pe-



(TIZIANO)

PREGHIERA A CRISTO SOFFERENTE

Cado alle tue ginocchia, Signore, per adorarti; ti rendo grazie, Dio di bontà; t'imploro, Dio di santità. Davanti a te, piego le ginocchia.

Tu ami gli uomini e io ti glorifico, o Cristo, Figlio unico e Signore di tutte le cose, che solo sei senza peccato: hai voluto subire, per me peccatore e indegno, la morte, e la morte di croce. In tal modo hai liberato le anime dai lacci del male.

Che cosa ti darò in cambio, Signore, per tanta bontà? Gloria a te, o amico degli uomini!

Gloria a te, misericordioso!

Gloria a te, longanime!

Gloria a te, che assolvi i peccati!

Gloria a te, che sei venuto per salvare le nostre anime!

Gloria a te, che ti sei fatto carne nel seno della Vergine!

Gloria a te, che fosti legato!

Gloria a te, che fosti flagellato!

Gloria a te, che fosti schernito!

Gloria a te, che fosti inchiodato alla croce!

Gloria a te, che fosti seppellito e sei risuscitato!

Gloria a te, che fosti predicato agli uomini, e in te essi han creduto!

rò che sarete fondati sopra la viva pietra di Cristo dolce Gesù. E riceverete il premio delle vostre fatiche. Non dico più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore» (Lettera 289). E ancora: « Acciocché meglio cresca e ti conservi nell'affetto delle virtù, voglio che per santo desiderio tu e Francesco vi nascondiate nel costato di Cristo crocifisso. Ivi del sangue suo si empia il vasello del cuore vostro, acciò che, come innamorati e inebriati del sangue di Cristo, gustiate l'effetto della sua carità. Allora lo Sposo eterno vi riceverà e stringerà nelle braccia sue con grande benignità e misericordia » (Lettera 288).

Nascondersi nel costato di Cristo crocifisso: non si potrebbe dir meglio l'invito, che la Chiesa ci rivolge, in questi giorni santi, per ravvivare la nostra fede, il nostro pentimento, il nostro amore. Nel Giovedì Santo è il ricordo dell'Ultima Cena, con la istituzione dell'Eucaristia, in cui quel Cuore misteriosamente si apre per accogliervi quanti a Lui si accostano per avere la vita (cf. Giov. 6, 35, 51). Nel Venerdì Santo quel costato si fende realmente, trafitto dalla lancia impietosa del centurione, e ne scaturisce l'acqua e il sangue, e ne nasce la Chiesa come Eva novella. Nel Sabato Santo, da quell'acqua e da quel Sangue vivranno alla grazia i catecumeni, e si

Gloria a te, che sei salito al cielo!

Gloria a te, che sei seduto alla destra del Padre: ritornerai, con la maestà del Padre e con i santi angeli, per giudicare in quell'ora spaventosa e terribile tutte le anime che hanno disprezzato la tua santa Passione.

Le potenze del cielo saranno scosse; tutti gli Angeli, gli Arcangeli, i Cherubini e i Serafini appariranno con timore e tremore davanti alla tua gloria; le fondamenta della terra vacilleranno e tutto ciò che ha un'anima fremerà davanti alla tua maestà sovrana.

In quell'ora, la tua mano mi ripari sotto le tue ali: per salvare l'anima mia dal fuoco terribile, dallo stridore di denti, dalle tenebre esteriori e dalle lacrime eterne.

Che io possa glorificarti cantando:

Gloria a Colui, che si è degnato di salvare il peccatore con la sua misericordiosa bontà!

S. Efrein Siro († 379)

(da A. HAMMAN, « Preghiere dei primi Cristiani », Milano, 1962, pp. 249-250)

rinnoveranno nel perdono tutte le anime, che hanno vissuto la preparazione pasquale, per essere ormai trasfigurate nella pienezza della vita vera, che non conosce tramonto.

A questo traguardo rinnovatore e purificatore mira la nostra annuale festa di Pasqua, che, per la Guardia Palatina, si prolunga, con bellissimo significato, nella celebrazione del Precetto: sia per noi, anche quest'anno, un passo avanti sulla strada della nostra fedeltà e del nostro amore a Cristo, alla Chiesa e al Papa.

È l'augurio che, con pienezza di sacerdotale affetto, rivolge a tutto il Corpo il vostro Cappellano

Mons. AMLETO TONDINI

CONCLUSIONE DEL CORSO DI CULTURA RELIGIOSA

Giovedì 13 marzo u. s., davanti all'attento uditorio che affollava, come al solito, il salone superiore del Comando, il R.mo P. Luigi Ciappi, Teologo della Casa Pontificia, ha concluso il ciclo di conferenze sui vari problemi di vita morale, iniziato il 9 gennaio.

Nelle profonde e concise lezioni, sono stati trattati dal dotto Domenicano i capisaldi della vita cristiana nella sua più genuina e autentica fisionomia, che è quella della fedele imitazione di Cristo, fonte di ogni perfezione, e che sboccia — com'è stato per la figura della Vergine Santissima — nel corteo delle singole virtù e doni: le virtù teologali della fede, speranza e carità, i doni che lo Spirito Divino infonde nel Battesimo per dirigere la nostra vita verso le sue mete supreme; l'imitazione di Cristo si articola poi nelle beatitudini, il cui spirito di rinuncia e di letizia interiore deve animare il cristiano, finché, in via progressiva e ascendente di sviluppo, trova nel Regno dei Cieli la sua meta definitiva, il suo premio finale.

L'organica esposizione dei singoli punti è stata seguita con i più vivi consensi dall'affezionato gruppo di uditori del Corso: l'oratore ha infatti trattato la vastità della materia non solo con la profonda conoscenza della teologia e filosofia, che gli è propria, e che egli sa esporre con precisione di linguaggio e pacata concatenazione di argomenti, ma anche con continui riferimenti alla dottrina del Concilio Ecumenico Vaticano II, e con richiami sempre interessanti all'esperienza quotidiana come alle testimonianze dei grandi personaggi dell'agiografia, della storia e della letteratura.

I nostri Palatini hanno sottolineato il loro pieno gradimento con gli applausi con cui, ogni giovedì sera, hanno accolto l'oratore, e che, soprattutto nella serata conclusiva del Corso, sono stati più lunghi ed eloquenti. Interpretando i sentimenti di tutti i presenti — fra i quali sedevano il Signor Comandante, Conte Gr. Cr. Prof. Francesco Cantuti Castelvetti, il Tente Colonello Prof. Comm. Rinaldo Orecchia e numerosi Ufficiali del Comando — Mons. Amleto Tondini, Cappellano della Guardia Palatina ha preso la parola per esprimere la comune gratitudine del Corpo all'illustre oratore, per la ricchezza di bene da lui seminato a piene mani con la sua parola; ed aggiungeva altresì un vivissimo compiacimento a tutti coloro, che, durante questi mesi, avevano dimostrato con la loro assiduità quanto grande sia l'interesse delle Guardie Palatine per i grandi temi di formazione cristiana: il che, di fronte alle negatività che oggi affliggono la vita sociale, è da solo un esempio altamente suggestivo, che non può non consolare intimamente.

San Giuseppe, modello dei giusti

Riportiamo alcune parti della omelia, pronunciata da Sua Santità il giorno di S. Giuseppe, nella Basilica Vaticana, tratteggiando mirabilmente la figura del vir iustus, modello di vita cristiana.

La festa di oggi ci invita alla meditazione su S. Giuseppe, il padre legale e putativo di Gesù, nostro Signore, e dichiarato, per tale funzione ch'egli esercitò verso Cristo, durante la sua infanzia e la sua giovinezza, protettore della Chiesa, che di Cristo continua nel tempo e riflette nella storia l'immagine e la missione.

È una meditazione che sembra, a tutta prima, mancare di materia: che cosa di lui, San Giuseppe, sappiamo noi, oltre il nome ed alcune poche vicende del periodo dell'infanzia del Signore? Nessuna parola è di lui registrata nel Vangelo; il suo linguaggio è il silenzio, è l'ascoltazione di voci angeliche che gli parlano nel sonno, è l'obbedienza pronta e generosa a lui domandata, è il lavoro manuale espresso nelle forme più modeste e più faticose, quelle che valsero a Gesù la qualifica di «figlio del falegname» (Matth. 13, 55); e null'altro: si direbbe la sua una vita oscura, quella d'un semplice artigiano, priva d'alcun segno di personale grandezza.

Eppure questa umile figura, così vicina a Gesù ed a Maria, la vergine madre di Cristo, figura così inserita nella loro vita, così collegata con la genealogia messianica da rappresentare la discendenza fatidica e terminale della progenie di David (Matth. 1, 20), se osservata con attenzione, si rileva così ricca di aspetti e di significati, quali la Chiesa nel culto tributato a S. Giuseppe, e quali la devozione dei fedeli a lui riconoscono.

E se osservate con attenzione questa vita tanto modesta ci apparirà più grande e più avventurata ed avventurosa di quanto il tenue profilo della sua figura evangelica non offra alla nostra frettolosa visione. S. Giuseppe, il Vangelo lo definisce giusto (Matth. 1, 19); e lode più densa di virtù e più alta di merito non potrebbe essere attribuita ad un uomo di umile condizione sociale ed evidentemente alieno dal compiere grandi gesti. Un uomo povero, onesto, laborioso, timido forse, ma che ha una sua insondabile vita interiore, dalla quale vengono a lui ordini e conforti singolarissimi, e derivano a lui la logica e la forza, propria delle anime semplici e limpide, delle grandi decisioni, come quella di mettere subito a disposizione dei disegni divini la sua libertà, la sua legittima vocazione umana, la sua felicità coniugale, accettando della famiglia la condizione, la responsabilità ed il peso, e rinunciando per un incomparabile virgineo amore al naturale amore coniugale che la costituisce e la alimenta, per offrire così con sacrificio totale tutta la sua esistenza alle imponderabili esigenze della sorprendente venuta del Messia, a cui egli porrà il nome per sempre beatissimo di Gesù (Matth. 1, 21), e che egli riconoscerà frutto dello Spirito Santo, e solo agli affetti giuridici e domestici suo figlio. Un uomo perciò, S. Giuseppe, «impegnato», come ora si dice — e quanto! — tutto per Maria, l'eletta fra tutte le donne della terra e della storia, sempre sua vergine sposa, non già fisicamente sua moglie, e per Gesù, in virtù di discendenza legale, non naturale, sua prole. A lui i pesi, le responsabilità, i rischi, gli affanni della piccola e singolare sacra famiglia. A lui il servizio, a lui il lavoro, a lui il sacrificio, nella penombra del quadro evangelico, nel quale ci

piace contemplarlo, e certo, non a torto, ora che noi tutto conosciamo, chiamarlo fortunato, beato.

È Vangelo questo, nel quale i valori dell'umana esistenza assumono diversa misura da quella con cui siamo soliti apprezzarli: qui ciò ch'è piccolo diventa grande (ricordiamo l'effusione di Gesù, al capo undecimo di San Matteo: «Io Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascoste queste cose — le cose del regno messianico! — ai sapienti ed ai dotti, che hai rivelate ai piccoli»); qui ciò ch'è misero diventa degno della condizione sociale del Figlio di Dio fattosi Figlio dell'uomo; qui ciò ch'è elementare risultato d'un faticoso e rudimentale lavoro artigiano serve ad addestrare all'opera umana l'Operatore del cosmo e del mondo (cfr. Io. 1, 3; 5, 17), e a dare umile pane alla mensa di Colui che definirà Se stesso «il pane della vita» (Io. 6, 48); qui ciò ch'è perduto per amore di Cristo, è ritrovato (cfr. Matth. 10, 39), e chi sacrifica per lui la propria vita di questo mondo, la conserva per la vita eterna (cfr. Io. 12, 25). San Giuseppe è il tipo del Vangelo, che Gesù, lasciata la piccola officina di Nazareth, e iniziata la sua missione di profeta e di maestro, annuncerà come programma per la redenzione dell'umanità; S. Giuseppe è il modello degli umili che il cristianesimo solleva a grandi destini; S. Giuseppe è la prova che per essere buoni e au-

tentici seguaci di Cristo non occorrono «grandi cose», ma bastano ed occorrono virtù comuni, umane, semplici, ma vere ed autentiche.

E qui la meditazione sposta lo sguardo, dall'umile Santo al quadro delle nostre condizioni personali, come avviene di solito nella disciplina dell'orazione mentale; e stabilisce un accostamento, un confronto tra lui e noi; un confronto dal quale non abbiamo da gloriarci, certamente; ma dal quale possiamo trarre qualche buono incitamento; all'imitazione, come nelle nostre rispettive condizioni è possibile; alla sequela, nello spirito e nella pratica concreta di quelle virtù che nel Santo troviamo così vigorosamente delineate.

Cronaca nostra

Il nuovo Ambasciatore della Colombia presso la Santa Sede è stato solennemente ricevuto dal Santo Padre, il giorno 21 marzo u. s., per la presentazione delle Lettere Credenziali, e dare così inizio alla sua missione diplomatica. L'incontro ha assunto tono di particolare significato per il ricordo del recente viaggio di Sua Santità in quella Nazione, tuttora profondamente inciso nei cuori di tutti i Colombiani, come ha voluto ricordare l'Ecc.mo Diplomatico.

Per l'occasione dell'Udienza, un Plotone di Guardie Palatine è stato intimato in servizio di onore, per porgere il primo saluto all'arrivo dell'Ambasciatore nel Cortile di San Damaso, nel consueto schieramento presso la pensilina che immette allo scalone d'onore. Ha comandato gli uomini il ten. cav. Carlo Marrocco.



Il ritiro spirituale

19 marzo 1969: sono da poco scoccate le 9 che le porte della storica Casa dei Padri Passionisti, al Celio, si spalancano per accogliere un bel gruppo di ragazzi.

Sono i giovani delle ultime classi del nostro «Gruppo» convenuti, insieme al loro affezionato Mons. Carlo Zoli ed agli Istruttori, per vivere una giornata diversa dalle altre in questa splendida oasi nel cuore di Roma: una giornata di «esercizio spirituale».

Le aspettative dei ragazzi, che avevano accolto con grande entusiasmo l'invito al ritiro, non sono andate davvero deluse. Attenti e vivamente interessati, hanno seguito ordinatamente le meditazioni tenute con sensibilità e preparazione da un giovane passionista, padre Gabriele Cingolani. Tali meditazioni, incentrate dapprima sul tema sempre attuale della presenza cristiana del giovane nella società odierna, e successivamente sul significato teologico e liturgico della Messa, hanno sollecitato l'intervento dei ragazzi, i quali hanno espresso i loro problemi con grande serietà e sincerità.

Il magnifico giardino della Casa ha dato modo ai ragazzi di ripensare e parlare tra loro sui temi proposti, godendo un panorama veramente eccezionale.

Ma il momento culminante della giornata l'ha segnato la celebrazione della liturgia eucaristica, non solo oggettivamente parlando ma anche per la partecipazione personale, sincera ed edificante.

Alle ore 16, infatti, tutti attorno all'altare della sobria e graziosa Cappella, da poco ultimata. Tutti devotamente raccolti per celebrare il mistero della morte e resurrezione di Cristo, rinnovato nella Messa. E davvero si avvertiva che quella Messa era sentita da tutti come un fatto personale, un fatto comunitario cui ognuno doveva contri-

buire, in modo che effettivamente il sacerdote celebrante — Mons. Zoli — potesse offrire, pregare, impetrare e consacrare in nome della Comunità. Una partecipazione attiva, insomma, veramente commovente, espressa tra l'altro dalla elaborazione e recita, da parte dei ragazzi stessi, delle preghiere dei fedeli; dalla lettura comune delle parti «mobili»; dalla intonazione di canti appropriati, intanto che il padre Gabriele commentava adeguatamente le varie fasi del divino sacrificio.

Con la Comunione si è conclusa la giornata di «ritiro», lasciando nel cuore di tutti soddisfazione e desiderio di ripetere esperienze spirituali e liturgiche così toccanti e costruttive sul piano spirituale.

San Giuseppe 1969: il primo «ritiro» del Gruppo Ragazzi.

Un auspicio per i tempi futuri ed una tappa, sicuramente valida, verso la prossima Pasqua.

GIANLUIGI MARRONE

IN FAMIGLIA

La casa della Guardia Palatina Giambattista Ranalli è stata allietata dalla nascita di un figlio, che è stato chiamato col nome di Roberto.

Ai felici genitori, Vita Palatina esprime i più sinceri e cordiali rallegramenti, sicura di interpretare i sentimenti dei Superiori e Commilitoni, mentre augura al loro piccolo, rigenerato alla grazia del Battesimo, una vita piena di serenità e di letizia, accompagnata dalle più belle benedizioni del Signore.

La figliola del Maggiore Medico prof. comm. Placido Michelsoni, signa Fiorenza, ha conseguito con esito assai lusinghiero la laurea in medicina e chirurgia, discutendo la tesi «L'odontoiatria nel Medio Evo».

Nel darne notizia, esprimiamo vivissime felicitazioni e cordiali auguri.

AVVISO

Sarà spedita nei prossimi giorni la lettera circolare di Monsignor Cappellano a tutti gli Ufficiali, alle Guardie e agli Anziani per dare un cordialissimo invito alla celebrazione del prossimo Precetto Pasquale.

Esso, come ogni anno, avverrà nella domenica in Albis, 13 aprile p. v., e sarà preceduto, come di consueto, dal triduo di preparazione, che costituisce, per la grande maggioranza del Corpo, come un breve corso di Esercizi Spirituali.

Ne diamo avviso, pertanto, anche da queste colonne, per avvertire che il Quartiere si aprirà nei giorni di giovedì 10, venerdì 11 e sabato 12 aprile, per la recita del S. Rosario, che avrà inizio alle ore 19 precise; seguirà la conferenza di argomento spirituale, e la Benedizione eucaristica.

BUONA PASQUA!...

... AUGURA VITA PALATINA A TUTTA L'AFFEZIONATA FAMIGLIA DEI SUOI LETTORI, L'INTERO CORPO DELLA GUARDIA PALATINA: AL SIG. COMANDANTE, A MONS. CAPPELLANO E AI VICE-CAPPELLANI, AGLI UFFICIALI DEL COMANDO, AI SOTTUFFICIALI, ALLE GUARDIE TUTTE, AGLI «ANZIANI», E AI GIOVANI MEMBRI DEL «GRUPPO RAGAZZI».

LA PACE E LA LETIZIA DEL DIVINO RISORTO RIEMPIANO I NOSTRI CUORI, FACENDOCI COMPRENDERE SEMPRE PIÙ A FONDO LA RICCHEZZA DEL MISTERO PASQUALE, DEI CUI FRUTTI CONTINUAMENTE PARTECIPIAMO NEL FIORIRE OPEROSO DELLA VITA CRISTIANA, CI SPINGANO A SEMPRE GENEROSA IMITAZIONE DELLA MORTE E RISURREZIONE DI CRISTO, CON LA LOTTA AL PECCATO E L'INTIMA ADESIONE ALLA GRAZIA, E CI ISPIRINO SANTI PROPOSITI DI FEDE E DI CARITÀ'.

L'ATTIVITÀ DELLA S. VINCENZO

La nostra Pasqua della carità

Ieri la festività di S. Giuseppe è stata motivo di un caro incontro per noi «Vincenziani» della Palatina. Come infatti siamo soliti fare in occasione delle grandi Feste Cristiane del Natale e della Pasqua, ci siamo riuniti nella cappella gotica dell'Istituto di Nazareth per assistere alla Santa Messa unitamente ai nostri assistiti.

Quest'anno abbiamo anticipato l'incontro pasquale che si è arricchito di significato e di riflessioni proprie della festa di S. Giuseppe.

Il nostro Assistente, monsignor Coppa, nel commento al brano evangelico ha infatti richiamato, giustamente, l'attenzione su questo Santo piuttosto dimenticato. Nella Santa Triade di Betlem possiamo vedere in Giuseppe il vero primo difensore della Chiesa: è lui infatti che si preoccupa del sostentamento materiale e spirituale della Famiglia. Egli è stato il padre putativo di Gesù, e nel contempo, il

servitore umile e amoroso del Dio incarnato. Anche se non lo annoveriamo tra i maggiori teologi ci ha però dato un alto esempio di profonda fede, credendo e custodendo umilmente il divin Redentore del mondo intero.

Gli affanni umani di Giuseppe ci riconducono alle quotidiane preoccupazioni delle famiglie da noi assistite; anche loro umilmente e silenziosamente cercano la via della santificazione, e sopportano la povertà quando non l'indigenza e le infermità. È singolare come questa gente, pur necessitando di denaro, senta maggiormente il bisogno di un, anche minimo, interesse da parte degli altri; bisogna veramente tender loro la mano.

Questi poveri hanno bisogno di una parola, di una visita perché possano sentirsi ancora membri di una società che li dimentica, e spesso fa loro dei torti.

I nostri incontri affratellano

poveri con poveri e benefattori con benefattori e la pace che tutti riceviamo si vede trasparire dai volti. Purtroppo non sempre si può venire incontro a tante necessità, a veri casi drammatici, che ci vengono esposti con le lacrime agli occhi. Ci si sente impotenti, si soffre con loro.

Ma a rallegrare queste tristi considerazioni ecco la speranza, di tutti noi confratelli, di poter fare di più, di aiutare più persone perché donare a chi ne ha bisogno è vera gioia cristiana.

Domenica prossima (30 c. m.) vi sarà la consueta visita all'Ospedale Santo Spirito. Una visita che si rinnova ogni domenica, quando due confratelli si recano presso quei sofferenti per offrire anche a loro una pagina da leggere, un sorriso, un saluto, ma che, a Pasqua, vuol essere anche un augurio, e una testimonianza più intensa di amore.

GIORGIO SAVIGLIANO